



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – Lo sviluppo del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Michelangelo Ghio – Ecomuseo dell'Alta Val Maira

Anch'io sono un amministratore come il collega di Siena, sono il sindaco di Celle Macra, sindaco con il mandato in scadenza forzata perché, come saprete, salvo modifiche legislative dell'ultima ora, molti di noi non potranno continuare.

Non volevo parlare del nostro ecomuseo, me l'ero riproposto dall'inizio, perché il nostro ecomuseo esiste da secoli, esiste da quando una comunità si è formata su questo territorio scegliendolo quale luogo in cui vivere, ed è proprio di questo territorio e di questa comunità che vi vorrei parlare.

La Valle Maira è una valle alpina occitana, fa parte di un'etnia di 12.000.000 abitanti presente in 32 dipartimenti nel sud della Francia, 12 valli in Italia, una comunità in Calabria e una valle in Spagna. Un'etnia, una comunità linguistica, culturale che è stata negata per secoli e che adesso, dal 1999, ha anche una legge di tutela in Italia con cui operare e da cui stanno partendo delle nuove iniziative.

L'Alta Valle Maira, 12 comuni, 70/80% di spopolamento negli ultimi cinquant'anni, abbiamo chiese affrescate dell'XI secolo, nel XIV secolo troviamo pittori come Pietro da Saluzzo e i fratelli Biazaci, la costruzione di chiese quali San Peyre di Stroppio, San Pietro di Macra con la famosa danza macabra e altre, nel XV secolo abbiamo pittori come Hans Clemer, uno straordinario pittore fiammingo, abbiamo decine di case medievali.

Tutte queste opere sono state commissionate e finanziate in quel periodo dalla comunità della Val Maira.

Abbiamo un documento della comunità valmairese datato 1596 in cui viene richiesto ai Savoia, nuovi sovrani di turno, di poter riconfermare le libertà acquisite durante il Medioevo: queste richieste non hanno ancora avuto risposte.

Le richieste erano libertà di commercio, libertà di religione e di autogestione che è uno dei primi concetti chiave.

Passo al mio Comune: cento anni fa 1.800 abitanti, cinquant'anni fa 1.300, oggi 50. La mia borgata: nel '61 una scuola, nel '62 chiude la scuola e nel '63 zero abitanti; nel '65 è arrivata la strada. Questa è la situazione.

Un mese fa una famiglia di cinque persone se n'è andata da Elva per portare i ragazzi a scuola, è uno dei comuni più alti d'Europa, famoso e citato su numerose riviste, ma questi se ne sono andati in basso, perché portare i ragazzi a scuola da Elva è complesso.

In valle ci sono quattro centrali idroelettriche; abbiamo il marmo verde più famoso del mondo con cui fanno i pavimenti a Hollywood per i vip, decine di miliardi di produzione tra idroelettrico e cave, ma non sappiamo dove sono finiti questi fondi che sicuramente non hanno finanziato il nostro sviluppo.

Quindi, il nostro lavoro non è solo di recupero della cultura materiale, anche se stiamo facendo la catalogazione degli oggetti e dei beni demo-etno-antropologici, dei beni immateriali, le interviste, abbiamo rapporti con l'Istituto centrale del catalogo, con le Soprintendenze, facciamo piani di assetto geologico, abbiamo piani forestali, piani di alpeggi, Agende 21, però poi molte cose non vengono gestite da noi: la gestione dei trasporti è esterna, quindi non possiamo avere il pulmino per i bambini; la gestione del sistema scolastico pure, quindi quando si deve tagliare si taglia quassù; la gestione delle acque è esterna, quindi arrivano i tedeschi, fanno le loro centraline e noi ce le teniamo; la gestione del territorio, più in generale, anche; abbiamo fatto gli studi con le Università, studiato i carichi di bestiame sui nostri pascoli, ma le

norme che noi dobbiamo applicare sui nostri pascoli sono imposte dall'esterno, perché hanno un'altra logica favorevole a un modello agricolo che non è il nostro.

Quindi, l'ecomuseo cosa può fare in questo contesto? Abbiamo cominciato nel '96, distogliendo una ventina di milioni dalla manutenzione delle strade per costruire il progetto, su un bilancio, nel '95, di 170 milioni di lire, ad oggi siamo ad oltre 2 milioni di Euro di fondi messi in movimento grazie a questa idea, però sono sempre una goccia in un deserto, perché interagiamo in un territorio che noi non possiamo gestire.

Le comunità montane sono state istituite, ma con regole nazionali e delimitate dalla Regione, noi siamo con Busca che ha dieci mila abitanti, il mio comune ne ha cinquanta.

L'ecomuseo per noi è un po' una manna dal cielo, cioè è uno strumento, finalmente, che in qualche modo ci dà la possibilità, anche solo nel piccolo, di poter pensare a queste cose, non solo appunto al recupero della cultura e dei manufatti: noi avremo una ventina di forni da recuperare solo nel nostro paese, quindi dovremo già spendere due annate di finanziamenti; piloni votivi, trentacinque-quaranta, ma non possiamo fare con l'ecomuseo tutte queste cose. Centinaia di borgate, decine di monumenti da recuperare, dobbiamo trovare altre forme di finanziamento e l'ecomuseo può essere lo strumento che può ridare la speranza e aiutarci a portare fuori e far conoscere queste esigenze e le nostre richieste.

A noi piacerebbe poter avere un'autonomia gestionale con i fondi del territorio, ma purtroppo, visto che numericamente non ci siamo più, non possiamo più commissionare ad Hans Clemer l'affresco, dobbiamo chiedere e non siamo abituati a chiedere, facciamo fatica a chiedere: le nostre popolazioni non hanno mai chiesto.

Mi è piaciuto l'esempio dell'ecomuseo svizzero, perché lì hanno ancora questa forma di autogestione, come era da noi quando veniva Hans Clemer a dipingere.

Probabilmente abbiamo già dato molto, però, forse anche con un po' di presunzione, pensiamo di avere ancora delle cose da offrire. Non siamo qua a chiedere l'elemosina o un semplice contributo, noi pensiamo semplicemente che abbiamo diritto a chiedere, perché abbiamo ancora delle cose da offrire, non solo cultura, non solo ambiente, ma anche momenti di riflessione sul significato profondo della vita e sul perché costruiamo gli ecomusei.

Volevo ringraziare anche alcuni relatori precedenti, adesso forse mi scappano i nomi, ad esempio l'intervento di Piani e Bortolotti che hanno interpretato esattamente il nostro pensiero su quali sono le domande da porsi per la gestione e per tutto quanto; l'intervento di Togni, riguardante questo esempio di ecomuseo svizzero, che probabilmente è il più vicino al nostro, di fatto anche la nostra valle era una piccola Svizzera, poi ha avuto un altro destino, non siamo noi che abbiamo scelto, per la nostra comunità ha scelto l'industrializzazione e adesso qualcuno sceglie di riconvertirsi al turismo, all'enogastronomia e ad altre vocazioni.

Noi non abbiamo scelto, noi abbiamo fornito manodopera e basta, abbiamo subito queste scelte. Questa è una differenza da tenere presente, in certi ambiti l'ecomuseo è un concetto diverso, quindi è una scelta diversa, una strategia diversa rispetto a prima, ma noi la scelta non l'abbiamo avuta e speriamo con queste istituzioni di poter cominciare a scegliere.

Ancora una parolina veloce su aree protette ed ecomusei: noi stiamo, forse un po' provocatoriamente, tentando una strada diversa, di costruire le aree protette dentro l'ecomuseo, invece di fare l'ecomuseo dentro i parchi, perché vogliamo dare più valore all'uomo, non tanto come economia, ma all'uomo come cultura, come presenza sul territorio montano, e quindi, secondo noi, l'ecomuseo è un concetto che può comprendere anche le aree protette, e non credo viceversa. Grazie.